

NEL MEZZOGIORNO QUALCOSA E' CAMBIATO

Testo

◆ regia Carlo Lizzani

1949

## NEL MEZZOGIORNO QUALCOSA E' CAMBIATO

Il 3 e 4 dicembre 1949 si sono svolte solennemente in Calabria, in Campania, in Lucania e in Puglia, le assise della rinascita del Mezzogiorno con la partecipazione di migliaia di delegati rappresentanti di tutti i ceti sociali e appartenenti alle correnti politiche più diverse. Da ogni parte della Calabria i delegati affluiscono a Crotone, importante centro operaio situato nel cuore dell'immenso latifondo. Tra la folla dei convenuti notiamo il colonnello D'Agostino, presidente della federazione combattenti di Reggio Calabria, l'onorevole Germano Micelli, Leonida Repaci, Guttuso, insieme al segretario della Federbraccianti, al senatore Terracini e al senatore Campitelli di Milano e a molti uomini politici meridionali come Mancini, Gullo, Alicata, Emilio Lusso. A Salerno lo stesso imponente spettacolo; l'autopulman con il quale arrivano questi delegati viene da una delle zone più remote della Campania, "l'auto Irpinia" ha ricalcato a ritroso da Macedonia ad Andreatta, da Bisaccia ad Avellino le tappe del viaggio elettorale di Francesco De Santis. Ora i delegati d'Irpinia affluiscono insieme ai delegati di Napoli, del Sarno, di Terra di Lavoro, nel teatro comunale guidati da Giorgio Amendola, Emilio Sereni. Prima dell'inizio dei lavori sostano davanti ai grafici e ai cartelloni che espongono la tragica situazione in cui si dibatte la loro regione. Alla stessa ora nella sala comunale di Bari, Tommaso Fiore, Ruggero Greco, Di Vittorio, l'avvocato Lattanti presidente della deputazione provinciale di Bari, l'onorevole Francesco De Martino, l'avvocato Lumiti, si assediano alle assise della rinascita delle Puglie. Ed ecco a Matera lo scrittore Ezio Fratelli, il senatore Milillo e il segretario della Fiom di Genova, Adele Bari, l'onorevole Chiarabona. Ora i delegati del popolo meridionale parlano, e attraverso la loro voce il Mezzogiorno svela il suo vero volto. E' un volto di lavoro, è il volto di un'Italia sconosciuta ancora a molti italiani e agli stranieri; i porti, le fabbriche, i quartieri gremiti di operai non attraggono in questo Sud d'Italia l'occhi del turista che ricerca il paesaggio idilliaco o è abituato a guardare dai finestrini dei treni campagne ricche e lussureggianti. Sì, sono proprio a Napoli questi quartieri dove la luce e l'aria del cielo meridionale cantato da tutti i poeti non penetrano mai, dove le famiglie vivono nelle strade, nelle strade lavano i panni e cucinano, per ritirarsi solo a notte nei bassi, afosi o gelidi a seconda delle stagioni, e in cui in un solo vano si abita in cinque, in otto e perfino in dodici persone. Sì, sono a Napoli questi quartieri, su per i vicoli stretti, tra via Toledone, tra quelli del Vomero, nei vicoli del porto, di Fentino, di Stella e di San Lorenzo dove sono raccolti i tre quinti della popolazione napoletana. Ma sono anche ad Andria, a Cerignola in Puglia, a Matera, in tutte le altre città e paesi del Mezzogiorno, decine di migliaia di famiglie di braccianti, di contadini poveri, di disoccupati permanenti o semipermanenti, vivono in questo modo. In queste abitazioni che i tecnici definiscono congestionate vive il 37 per cento circa della popolazione meridionale. Ci sono nel Mezzogiorno continentale 2.290 comuni con un popolazione complessiva di circa quindici milioni di abitanti. Ebbene, soltanto quindici di questi comuni godono di tutti i servizi pubblici, invece il sessanta per cento della popolazione meridionale non ha fognature, il venti per cento acquedotti, il trentotto per cento illuminazione elettrica; nemmeno quando si ammalano escono da questo inferno perché difettato di ospedali, perché nel Mezzogiorno c'è appena un posto letto per ogni mille abitanti e in Basilicata questo indice si abbassa allo 0,9 per mille. Perciò vivono in questo modo, in una promiscuità odiosa e odiata, tre generazioni insieme, vecchi uomini sull'orlo della tomba che dormono nello stesso letto accanto alle bambine che aprono appena gli occhi alla vita. Vivono in questo modo senza scuola, costretti all'analfabetismo e all'ignoranza. Se vogliono sapere ciò che dice il giornale devono riunirsi a gruppo per ascoltare la lettura da uno un po' più fortunato degli altri. Ecco per esempio il tragico Sasso di Matera dove quattordicimila persone vivono in grotte scavate nella roccia. Ognuna di queste grotte è insieme cortile per le galline e i maiali, stalla per gli asini e i muli, abitazione e, per molti, anche bottega artigiana. Questo falegname, ed esempio, si spiega come è

organizzata la sua casa: qui il piccolo laboratorio e il letto dei genitori, di là, dietro la tenda, la stalla per il maiale e la cuccia per il nonno e i bambini più piccoli.

Ed ecco Crotone dove migliaia di persone tra le quali centinaia di operai della Montecatini, una delle industrie più moderne d'Italia, vivono addirittura in baracche di legno col tetto di lamiera esposti alle intemperie. Questa situazione di tragedia, la forza cieca della guerra ha raggiunto alle antiche rovine, rovine nuove, e il dopoguerra con l'aggravarsi della situazione economica ha aggiunto le miserie antiche alle miserie nuove. Folle di senza tetto accampate ancora fra le macerie, nelle grotte, nei ricoveri di fortuna. Folle di disoccupati che spesso devono ricorrere, per tirare avanti, a mestieri improvvisati, fortunosi e avventurosi. Questo è il mercato degli stracci di Resina, alle porte di Napoli; ma quanti mercati degli stracci, il bisogno e la fame del dopoguerra, non hanno fatto sorgere nel Mezzogiorno. Le statistiche ufficiali della disoccupazione del 1949 davano circa 350.000 disoccupati nelle quattro regioni del Mezzogiorno continentale ma queste cifre ufficiali dicono poco. Per capire la tragedia del Mezzogiorno bisogna riflettere su altri dati: nel Nord, che rappresenta il sessanta per cento della superficie nazionale, si concentra l'ottantacinque per cento della produzione industriale; il Mezzogiorno, che rappresenta il quaranta per cento della superficie, appena il quindici per cento della produzione. Bisogna riflettere sulla distribuzione della terra, base fondamentale dell'economia meridionale. Qui vediamo un grafico significativo che si riferisce alla distribuzione della terra in zona Crotone. Questa arretratezza economica è alla base dell'arretratezza sociale e civile del Mezzogiorno. Troppe terre sono ancora incolte e abbandonate; queste regioni sono spesso prive anche delle opere pubbliche più essenziali dove ogni alluvione, come è accaduto l'autunno scorso in Campania, può tramutarsi in un disastro di ingenti proporzioni. In occasioni come queste il popolo dell'Italia settentrionale ha mandato alle popolazioni colpite, abiti, viveri, medicinali; ha fraternamente accolto, ripetendo un'opera di solidarietà già compiuta altre volte, migliaia e migliaia di bambini appartenenti alle famiglie dei sinistrati. Ma dagli operai e dalle popolazioni democratiche dell'Italia settentrionale il Mezzogiorno non ha soltanto cominciato a conoscere una forma ignorata e nuova di solidarietà, esso ha anche incominciato a trarre l'insegnamento che soltanto organizzandosi potrà porre fine alle sue secolari miserie. Nel Mezzogiorno insomma qualcosa è cambiato, non ancora nelle cose ma negli uomini sì, perciò gli operai del Mezzogiorno hanno saputo non soltanto ricostruire le industrie distrutte dalla guerra ma anche a difenderle dalla minaccia di smobilitazione che in conseguenza della situazione economica venutasi a determinare nel paese, incombe su di esse. Ciò ha rivelato non soltanto lo spirito di sacrificio degli operai meridionali ma le loro doti nuove di disciplina e di capacità organizzativa. Anche nei momenti più gravi, questi uomini non hanno perduto le antiche tradizionali doti di fantasia, di spirito inventivo, di allegria, come dimostrano queste scene che si sono svolte durante l'ultimo Natale celebrato nelle fabbriche occupate da migliaia di operai napoletani. Le popolazioni si sono strette intorno agli operai delle fabbriche con cooperante solidarietà. La stessa unità si è costituita intorno ai braccianti disoccupati ai contadini senza terra quando essi sono passati, in Calabria e in Puglia, in Campania e in Lucania, all'occupazione delle terre incolte. In queste occasioni grandi colonne di contadini a piedi, in bicicletta, a cavallo dei muli, sui carri, intere popolazioni di uomini, di donne e di bambini hanno lasciato i paesi e si sono diffuse le per campagne. Ecco, questi fatti hanno suscitato echi in tutta Italia e nel mondo. Una carovana di giornalisti, di scrittori, di intellettuali, si è portata a Melissa e, guidata dall'onorevole Messinetti sindaco di Crotone, cerca di ricostruire la tragedia non soltanto nelle cause immediate ma nelle sue ragioni sociali, storiche, profonde. Dalla viva voce del sindaco e di tutti gli abitanti del paese ascoltano una tragica storia ma ascoltano anche una ferma determinazione di rinnovamento, quella stessa che si può ritrovare sulle labbra di tutto il popolo meridionale. Da questa stessa ferma volontà di rinnovamento sono sorte le assise del Mezzogiorno. Le assise hanno precisato che alla base della arretratezza del Mezzogiorno non sta l'inferiorità degli uomini ma la particolare struttura della società meridionale e la

politica che fin dalla sua unificazione lo Stato italiano ha adottato verso il Mezzogiorno, perciò la denuncia della tragica situazione fatta in passato da illustri uomini politici, da Sonnino e da Fianchetti, da Giustino Fortunato e da Francesco Saverio Nitti, rimase allo stato di denuncia perché essi non videro che bisogna mutare la struttura e la natura dello Stato italiano perché lo Stato italiano potesse mutare la sua politica verso un Mezzogiorno. Il grande insegnamento di Antonio Gramsci che indicava le esigenze di una profonda unità fra le forze popolari del Sud e del Nord d'Italia è diventato oggi una realtà vivente. Da questa unità era già nato nel dicembre 1947 il congresso di Pozzuoli dove un nobile rappresentante della vecchia borghesia umanistica meridionale, Floriano Del Secolo, aveva alutato nei settimana delegati operai e contadini l'espressione di questo Mezzogiorno nuovo. Rimuovendo gli impedimenti con le sue mani in Mezzogiorno vuole oggi avanzare sulla via della pace, della sua emancipazione, del suo rinnovamento.